

Concorsi a Cattedra

Tracce ufficiali dei concorsi

Ambito: Linguistico Letterario

- A22 Italiano, storia e geografia nella scuola Secondaria di I grado (ex 43/A)
 - A12 Discipline letterarie negli istituti di istruzione secondaria di II grado (ex 50/A)
 - A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)
 - A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)
-

Il presente documento contiene tutte le tracce ufficiali somministrate ai candidati in occasione delle selezioni concorsuali dell'ambito Linguistico Letterario

A22 Italiano, storia e geografia nella scuola Secondaria di I grado (ex 43/A)

Concorso ordinario 1982

1. Nella dimensione socio-culturale dell'educazione linguistica, il candidato si soffermi a trattare il rapporto lingua-dialetto nei suoi aspetti più evidenti e di più agevole comprensione per gli alunni di scuola media.
2. Nell'acquisizione organica dei vari strumenti culturali, il candidato si soffermi su qualche momento significativo della letteratura popolare italiana o del teatro, illustrandone gli aspetti che ritenga più idonei alle capacità recettive dell'alunno di scuola media e alla sua formazione culturale.
3. Il candidato si soffermi a valutare la particolare rilevanza che la seconda guerra di indipendenza ha avuto nel determinare il quadro storico italiano della seconda metà dell' '800.
4. Il candidato affronti il fenomeno degli insediamenti umani e dei movimenti migratori, illustrando, con opportune esemplificazioni, i fattori che li determinano.

Concorso ordinario 1984

1. Uno dei momenti di riflessione sulla lingua - indicati nel programma d'Italiano - è il riferimento all'origine latina. Si faccia rilevare, con adeguate esemplificazioni, come in tale contesto sia didatticamente conveniente anche l'analisi di parole e costruzioni dialettali di derivazione latina, per fare apprendere che lingua italiana e dialetto sono entrambi dirette filiazioni della latinità.
2. Il programma d'Italiano nella scuola media prevede tra l'altro la lettura e l'analisi di testi letterari in prosa e in poesia, che il docente sceglierà tenendo conto della situazione della classe. Si dia

un saggio di ciò, scegliendo l'autore e l'opera da illustrare, nonché la classe cui si rivolge l'illustrazione.

3. Si formuli il piano di una unità didattica - vista nelle sue articolazioni - rivolta ad illustrare i maggiori problemi di natura politica, economica e sociale dell'Italia tra il 1900 e la vigilia della prima guerra mondiale, indicando quali fra essi trovarono soluzione e quali, invece, rimasero come pesante eredità dei primi governi post-bellici.
4. Con riferimento alle caratteristiche dell'economia di una regione italiana, si imposti una unità didattica che ne approfondisca gli aspetti più significativi, prevedendo anche gli opportuni collegamenti interdisciplinari.

Concorso ordinario 1990

Il candidato svolga, a scelta, uno dei seguenti temi:

1. La lettera è, per la sua stessa varietà tipologica, uno strumento didattico validissimo per lo sviluppo della competenza comunicativa del preadolescente. Si illustri lo svolgimento di una unità didattica mirata all'acquisizione, da parte dei discenti, delle abilità, delle tecniche e delle competenze necessarie per la produzione dei vari tipi di testi della corrispondenza.
2. Solidarietà umana ed emancipazione delle masse in un'opera letterale del nostro secolo. Se ne illustrino i tratti essenziali, con particolare riferimento alla funzione educativa.
3. Sviluppo della integrazione europea e creazione dei relativi organismi comunitari. Si delinei il piano di una unità didattica, indicandone obiettivi formativi, metodologia appropriata e risorse strumentali.
4. Il rapporto tra il Nord e il Sud è un problema incombente di dimensioni planetarie. Si illustrino le linee di un intervento didattico, diretto a farvi emergere i molteplici aspetti della complessa questione.

Concorso riservato 1983 (art.35)

Il candidato, sotto forma di lezione e privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata, tratti di uno dei seguenti argomenti:

1. Il candidato, scegliendo un argomento grammaticale (ad es. la funzione del predicato, la coordinazione e la subordinazione; gli impieghi del pronome relativo; ecc.) da fare oggetto di una lezione in una, due o tre classi, esponga il contenuto dell'argomento stesso e i criteri metodologici che permettano di inquadrare le regole grammaticali nella varietà degli usi della lingua.

2. Il candidato delinea l'impianto di una o più lezioni da svolgersi in una o due classi, aventi per contenuto la struttura della "lettera", indicando gli strumenti che utilizzerebbe e le esercitazioni da proporre agli alunni per tale modalità della lingua scritta.
3. Il candidato esponga nelle linee essenziali l'impianto di una lezione di storia da svolgere in una seconda classe per trattare l'argomento: l'espansione degli Arabi nel bacino del Mediterraneo e riflessi dell'evento sulle civiltà europee.

Concorso riservato 1983 (art.76)

1. Il candidato esponga come presenterebbe un'opera di narrativa moderna affinché gli alunni di una classe del triennio possano coglierne, leggendola, il disegno complessivo e gli aspetti peculiari.
2. Il candidato esponga, sotto forma di lezione, come illustrerebbe agli alunni di una terza classe il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini.
3. Il candidato esponga, sotto forma di lezione, come proporrebbe agli alunni le modalità del "riassumere", quale fondamentale esercizio di lingua orale e scritta.

Concorso riservato 1988

Il candidato tratti, sotto forma di lezione, uno dei seguenti argomenti, privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata.

1. Il candidato indichi gli spunti, i contenuti e i confronti semantici, fonologici e morfo-sintattici dei quali si avvarrebbe per una lezione che si riferisca "all'origine latina della lingua e alla sua evoluzione storica".
2. Il candidato illustri le linee essenziali con le quali introdurrebbe una lezione di "riflessione sulla lingua" sul discorso diretto e indiretto, non senza riportare esempi chiari su cui richiamerebbe l'attenzione degli alunni e solleciterebbe la partecipazione.
3. Il candidato svolga un argomento di Storia che offra particolari connessioni con l'Educazione civica e ne esponga gli aspetti più significativi, che servano a dare agli alunni una chiara idea dell'importanza di conoscere il passato per "valutare con maggiore penetrazione il presente".

Concorso ordinario 1999

Prova scritta di: **ITALIANO**
(prova comune a tutte le classi di concorso suindicate)

Il candidato analizzi e commenti, a scelta, uno dei due testi qui di seguito proposti, prendendo specificamente in considerazione, secondo un ordine espositivo liberamente assunto, gli aspetti relativi a:

- Forma linguistica e struttura testuale (caratteristiche lessicali, sintattiche, retoriche, fonico ritmiche e, all'occorrenza, metriche);
- Genere letterario (rapporti con la tradizione, eventuali elementi di innovazione);
- Contenuto informativo, rapportabile sia all'esperienza personale dell'autore sia al contesto storico e culturale, con i possibili richiami intertestuali.

Sulla base dell'analisi compiuta, il candidato esponga una interpretazione complessiva del testo. Ipotizzi, inoltre, la utilizzazione didattica del testo, indicando:

- La classe a cui intenderebbe proporlo;
- Il percorso o il modulo in cui inserirlo;
- gli obiettivi didattici da perseguire, in relazione alle conoscenze e competenze da sviluppare negli allievi;
- Le metodologie utilizzabili (tipo di attività, strumenti, metodi critici).

TESTO 1

Di pensier in pensier, di monte in monte
mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
provo contrario a la tranquilla vita.
Se 'n solitaria spiaggia, rivo o fonte,
se 'nfra duo poggi siede ombrosa valle,
ivi s'acqueta l'alma sbigottita;
e come Amor l'envita,
or ride or piange, or teme or s'assecura;
e 'l volto che lei segue ov'ella il mena
si turba e rasserena
et in un esser picciol tempo dura;
onde a la vista uom di tal vita esperto
diria: "Questo arde, e di suo stato è incerto".
Per alti monti e per selve aspre trovo
qualche riposo: ogni abitato loco
è nemico mortal de gli occhi miei.
A ciascun passo nasce un penser novo
de la mia donna, che sovente in gioco
gira 'l tormento ch'i' porto per lei;
et a pena vorrei

cangiar questo mio viver dolce amaro
ch'i' dico: "Forse ancor ti serva Amore
ad un tempo migliore:
forse a te stesso vile, altrui se' caro";
et in questa trapasso sospirando:
"Or porebbe esser vero? or come? or
quando?"

Ove porge ombra un pino alto od un colle,
talor m'arresto, e pur nel primo sasso
disegno co la mente il suo bel viso.
Poi ch'a me torno, trovo il petto molle
de la pietate, et allor dico: "Ahi lasso,
dove se' giunto, et onde se' diviso!".

Ma mentre tener fiso
posso al primo pensier la mente vaga,
e mirar lei, et obliar me stesso,
sento Amor sì da presso
che del suo proprio error l'alma s'appaga:
in tante parti e sì bella la veggio,
che se l'error durasse altro non cheggio.
l' l'ho più volte, or chi fia che m'il creda?
ne l'acqua chiara e sopra l'erba verde
veduto viva, e nel troncon d'un faggio,
e 'n bianca nube sì fatta che Leda
avria ben detto che sua figlia perde
come stella che 'l sol copre col raggio;
e quanto in più selvaggio
loco mi trovo e 'n più deserto lido,
tanto più bella il mio pensier l'adombra.

Poi quando il vero sgombra
quel dolce error, pur lì medesimo assido
me freddo, pietra morta in pietra viva,
in guisa d'uom che pensi e pianga e scriva.
Ove d'altra montagna ombra non tocchi
verso 'l maggiore e 'l più espedito giogo,
titar mi suol un desiderio intenso.
Indi i miei danni a misurar con gli occhi
comincio e 'n tanto lagrimando sfogo
di dolorosa nebbia il cor condenso,
allor ch'i' miro e penso
quanta aria dal bel viso mi diparte,
che sempre m'è sì presso e sì lontano;
poscia fra me pian piano:
"Che sai tu, lasso? forse in quella parte
or di tua lontananza si sospira";
et in questo penser l'alma respira.

Canzone, oltra quell'alpe,
là dove il ciel è più sereno e lieto,
mi rivedrai sovr'un ruscel corrente
ove l'aura si sente
d'un fresco et odorifero laureto:
ivi è 'l mio cor, e quella che 'l m'invola;
qui veder poi l'immagine mia sola.
F. PETRARCA, Canzoniere, CXXIX

TESTO 2

Da molti anni io mi consideravo malato, ma di una malattia che faceva soffrire piuttosto gli altri che me stesso. Fu allora che conobbi la malattia "dolente", una quantità di sensazioni fisiche sgradevoli che mi resero tanto infelice. S'iniziarono così. Alla una di notte circa, incapace di prendere sonno, mi levai e camminai nella mite notte finché non giunsi ad un caffè di sobborgo nel quale non ero mai stato e dove perciò non avrei trovato alcun conoscente, ciò che mi era molto gradito perché volevo continuarvi una discussione con la signora Malfenti, cominciata a letto e nella quale non volevo che nessuno si frammettesse. La signora Malfenti m'aveva fatti dei rimproveri nuovi. Diceva ch'io avevo tentato di "giocar di pedina" con le sue figliuole. Intanto se avevo tentato una cosa simile l'avevo certamente fatto con la sola Ada. Mi venivano i sudori freddi al pensare che forse in casa Malfenti oramai mi si movessero dei rimproveri simili. L'assente ha sempre torto e potevano aver approfittato della mia lontananza per associarsi ai miei danni. Nella viva luce del caffè mi difendevo meglio. Certo talvolta io avrei voluto toccare col mio piede quello di Ada ed una volta anzi m'era parso di averlo raggiunto, lei consenziente. Poi però risultò che avevo premuto il piede di legno del tavolo e quello non poteva aver parlato.

Fingevo di pigliar interesse al gioco del biliardo. Un signore, appoggiato ad una gruccia, s'avvicinò e venne a sedere proprio accanto a me. Ordinò una spremuta e poiché il cameriere aspettava anche i miei ordini, per distrazione ordinai una spremuta anche per me ad onta ch'io non possa soffrire il sapore del limone. Intanto la gruccia appoggiata al sofà su cui sedevamo, scivolò a terra ed io mi chinai a raccoglierla con un movimento quasi istintivo.

- Oh, Zeno! - fece il povero zoppo riconoscendomi nel momento in cui voleva ringraziarmi.

- Tullio! - esclamai io sorpreso e tendendogli la mano.

Eravamo stati compagni di scuola e non ci eravamo visti da molti anni. Sapevo di lui che, finite le scuole medie, era entrato in una banca, dove occupava un buon posto.

Ero tuttavia tanto distratto che bruscamente gli domandai come fosse avvenuto ch'egli aveva la gamba destra troppo corta così da aver bisogno della gruccia.

Di buonissimo umore, egli mi raccontò che sei mesi prima s'era ammalato di reumatismi che avevano finito col danneggiargli la gamba.

M'affrettai di suggerirgli molte cure. È il vero modo per poter simulare senza grande sforzo una viva partecipazione. Egli le aveva fatte tutte. Allora suggerii ancora:

- E perché a quest'ora non sei ancora a letto? A me non pare che ti possa far bene di esporti all'aria notturna.

Egli scherzò bonariamente: riteneva che neppure a me l'aria notturna potesse giovare e riteneva che chi non soffriva di reumatismi, finché aveva vita, poteva ancora procurarseli. Il diritto di andare a letto alle ore piccole era ammesso persino dalla costituzione austriaca.

Del resto, contrariamente all'opinione generale, il caldo e il freddo non avevano a che fare coi reumatismi. Egli aveva studiata la sua malattia ed anzi non faceva altro a questo mondo che studiarne le cause e i rimedi. Più che per la cura aveva avuto bisogno di un lungo permesso dalla banca per poter approfondirsi in quello studio. Poi mi raccontò che stava facendo una cura strana. Mangiava ogni giorno una quantità enorme di limoni. Quel giorno ne aveva ingoiati una trentina, ma sperava con l'esercizio di arrivare a sopportarne anche di più. Mi confidò che i limoni secondo lui erano buoni anche per molte altre malattie. Dacché li prendeva sentiva meno fastidio per il fumare esagerato, al quale anche lui era condannato.

Io ebbi un brivido alla visione di tanto acido, ma, subito dopo, una visione un po' più lieta della vita: i limoni non mi piacevano, ma se mi avessero data la libertà di fare quello che dovevo o volevo senz'averne danno e liberandomi da ogni altra costrizione, ne avrei ingoiati altrettanti anch'io. È libertà completa quella di poter fare ciò che si vuole a patto di fare anche qualche cosa che piaccia meno. La vera schiavitù è la condanna all'astensione: Tantalo e non Ercole. Poi Tullio finse anche lui di essere ansioso di mie notizie. Io ero ben deciso di non raccontargli del mio amore infelice, ma abbisognavo di uno sfogo. Parlai con tale esagerazione dei miei mali (così li registrai e sono sicuro ch'erano lievi) che finii con l'averle le lagrime agli occhi, mentre Tullio andava sentendosi sempre meglio credendomi più malato di lui.

Mi domandò se lavoravo. Tutti in città dicevano ch'io non facevo niente ed io temevo egli avesse da invidiarmi mentre in quell'istante avevo l'assoluto bisogno di essere commiserato. Mentii! Gli raccontai che lavoravo nel mio ufficio, non molto, ma giornalmente almeno per sei ore e che poi gli affari molto imbrogliati ereditati da mio padre e da mia madre, mi davano da fare per altre sei ore.

- Dodici ore! - commentò Tullio, e con un sorriso soddisfatto, mi concedette quello che ambivo, la sua commiserazione: - Non sei mica da invidiare, tu!

La conclusione era esatta ed io ne fui tanto commosso che dovetti lottare per non lasciar trapelare le lagrime. Mi sentii più infelice che mai e, in quel morbido stato di compassione di me stesso, si capisce io sia stato esposto a delle lesioni. Tullio s'era rimesso a parlare della sua malattia ch'era anche la sua principale distrazione. Aveva studiato l'anatomia della gamba e del piede. Mi raccontò ridendo che quando si cammina con passo rapido, il tempo in cui si svolge un passo non supera il mezzo secondo e che in quel mezzo secondo si muovevano nientemeno che cinquantaquattro muscoli. Trasecolai e subito corsi col pensiero alle mie gambe a cercarvi la macchina mostruosa. Io credo di avercela trovata. Naturalmente non riscontrai cinquantaquattro ordigni, ma una complicazione enorme che perdette il suo ordine dacché io vi ficcai la mia attenzione. Uscii da quel caffè zoppicando e per alcuni giorni zoppicai sempre. Il camminare era per me divenuto un lavoro pesante, e anche lievemente doloroso. A quel groviglio di congegni pareva mancasse oramai l'olio e che, movendosi, si ledessero a vicenda. Pochi giorni appresso, fui colto da un male più grave di cui dirò e che diminuì il primo. Ma ancora oggidi, che ne scrivo, se qualcuno mi guarda quando mi muovo, i cinquantaquattro movimenti s'imbarazzano ed io sono in procinto di cadere.

ITALO SVEVO, La coscienza di Zeno

Concorso ordinario 2012

A22 Italiano, storia e geografia nella scuola Secondaria di I grado (ex 43/A)

A12 Discipline letterarie negli istituti di istruzione secondaria di II grado (ex 50/A)

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

1. La varietà delle testimonianze storiche è pressoché infinita. Tutto ciò che l'uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce, tutto ciò che sfiora, può e deve fornire informazioni su di lui ". (M. BLOCH, Alopogia della storia). Si commenti questa frase di Bloch a proposito delle fonti e del loro utilizzo in storia.
2. Perché la Geografia, nella lettura e interpretazione dei fatti che derivano dalle relazioni tra uomo e ambiente, non può fare a meno di prestare grande attenzione alla dimensione temporale, includendo in questa anche il futuro?
3. Esplicitare le principali differenze fra la lingua scritta e quella parlata in vista di specifici percorsi di sviluppo delle abilità linguistico-comunicative.
4. " Ma dentro i confini di un medesimo ed unico dialetto non v'è città, il cui linguaggio non differisca più o meno da quello medesimo della città più immediatamente vicina. Non differisca, dico, nel tuono e inflessione e modulazione della pronunzia, nella inflessione e modificazione diversa delle (936) parole, e in alcune parole, frasi, maniere, intieramente sue proprie e particolari. Questo si vede nelle città di Toscana (tanto che il Varchi vuole perciò che la lingua scritta italiana, non solo non si chiami italiana, ma neppur toscana, bensí fiorentina); si vede nelle altre città di qualunque provincia italiana, e dappertutto. Di più, in ciascuna città il linguaggio cittadino è diverso dal campestre. Di più, senza uscire dalla città medesima, è noto che nella stessa Firenze si parla più di un dialetto, secondo la diversità delle contrade: (e di ciò pure il Varchi); così che una lingua non arriva ad essere strettamente conforme e comune neppure ad una stessa città, s'ella è più che tanto estesa e popolata. E così credo che avverrà pure in Parigi ec. Vedi p. 1301, fine.

Da questi dati caviamo alcune conseguenze più alte ed importanti.

1°, Che la diversità de' linguaggi è naturale e inevitabile fra gli uomini e che la propagazione del genere umano portò con se la molteplicità delle lingue e la divisione e suddivisione dell'idioma primitivo e finalmente il non potersi intendere, né per conseguenza comunicare scambievolmente più che tanto numero di uomini. La confusione de' linguaggi, che dice la Scrittura essere stato un gastigo dato da Dio agli uomini è dunque effettivamente radicata nella natura e inevitabile nella generazione umana e fatta proprietà essenziale delle nazioni ec.

2°, Che il progetto di una lingua universale (seppure per questa s'è mai voluta intendere una lingua propria e nativa e materna e quotidiana di tutte le nazioni) è una chimera, non solo materialmente e relativamente e per le circostanze e le difficoltà che risultano dalle cose quali ora sono, (937) ossia dalla loro condizione attuale, ma anche in ordine all'assoluta natura degli

uomini, vale a dire non solamente in pratica, ma anche in ragione." G. Leopardi, Zibaldone (935-937) [ed. a cura di G. Pacella, Garzanti, Milano, 1991].

Ai fini dell'utilizzazione didattica nel ciclo scolastico di riferimento, si svolga l'analisi delle specifiche strutture del testo a livello morfosintattico, lessicale, testuale, nonché un'analisi critico-letteraria.

A12 Discipline letterarie negli istituti di istruzione secondaria di II grado (ex 50/A)

Concorso ordinario 1982

1. La poesia dolcestilnovistica, in genere, e quella di Dante, in ispecie, rappresentano una profonda innovazione, non solo di lingua e stile, ma anche di contenuti nuovi, rispondenti a tempi nuovi, nei quali il medioevo giunge a maturazione, mentre prospettive di ordine etico-sociale si annunciano chiaramente all'orizzonte di una delle più significative svolte storiche.
2. Intorno agli anni venti di questo secolo, "nel dibattito letterario si sviluppa" - come osserva il Guglielmino - "da parte dei letterati più consapevoli, l'impegno di stabilire un rapporto tra produzione italiana e produzione europea". Fra i narratori e i poeti italiani del nostro secolo, dite quali poeti, narratori, scrittori di teatro - a vostro giudizio - si siano inseriti nella cultura europea e mondiale, con rapporti significativi di originalità e di creatività sul piano letterario, umano, sociale, politico, etico.
3. Delinei il candidato, riferendosi alla bibliografia recente, ed eventualmente a testi coevi, le cause preminenti che determinano la nascita dei Comuni liberi, trattando dell'influenza che essi esercitarono sullo sviluppo politico, sociale e culturale della società medievale.
4. L'affermazione della borghesia come classe politica e di governo: sua importanza e valore nella genesi e nello sviluppo dello Stato moderno.

Concorso ordinario 1984

1. I fattori essenziali che motivano e caratterizzano in Italia il passaggio dal Neoclassicismo al Romanticismo: si scelga, illustrandone l'opera, qualcuno degli autori che meglio esprime tale trapasso.
2. Tragedia, commedia e melodramma nella letteratura italiana del Settecento: si tratti di uno di questi tre generi letterari, analizzando opere di autori tra i più rappresentativi.
3. Quale tipo di incidenza ebbero e quali effetti produssero sulla storia di Europa le invasioni arabe e le conquiste turche.
4. Si espongano cause e fasi della "rivoluzione americana", che portò alla nascita degli Stati Uniti, e si illustrino i principi della sovranità popolare e l'assetto costituzionale che caratterizzarono la Confederazione.

Concorso ordinario 1990

Il candidato svolga, a scelta, uno dei seguenti temi:

1. Il rapporto tra il Decameron e la realtà socio-culturale del tempo è uno dei temi centrali della critica sull'opera del Boccaccio. Ne illustri il candidato gli sviluppi più significativi con riferimento agli esiti più aggiornati.
2. La narrativa italiana contemporanea di fronte alla civiltà industriale o ai nuovi scenari scientificotecnologici: se ne analizzino le reazioni con riferimento a testi letterari ritenuti particolarmente significativi.
3. L'emigrazione italiana dal 1876 al 1914: distribuzione dei flussi di espansione per aree regionali di provenienza e per aree geografiche di destinazione.
4. La guerra dei Cento anni e la formazione degli Stati nazionali in Europa.

Concorso riservato 1983 (art.35)

Il candidato, sotto forma di lezione e privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata, tratti di uno dei seguenti argomenti:

1. Il periodo ipotetico e i suoi "tipi".
2. Il "dolce stil nuovo": genesi, caratteri, poeti maggiori.
3. Aspetti della civiltà del Rinascimento italiano.
4. La figura di Don Rodrigo nei "Promessi sposi".
5. Liriche della prima metà dell'Ottocento, che riflettono convincimenti, ansie, aspirazioni del nostro Risorgimento.
6. Pagine di un poeta e prosatore ispirate dalle vicende drammatiche della prima o della seconda guerra mondiale.
7. Lezione sul congiuntivo in proposizioni indipendenti volitivo: a) esortativo b) desiderativo o ottativo c) concessivo; eventuale: a) potenziale b) irreali c) suppositivo d) dubitativo). Il candidato può usare, se lo ritiene opportuno, le frasi riportate nell'allegato A al n.1 (omissis).
8. Significato e dimensione del concetto di humanitas in Cicerone.
9. Lettura di Orazio lirico (All. n.2 - omissis).

Concorso riservato 1983 (art.76)

Il candidato, sotto forma di lezione e privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata, tratti di uno dei seguenti argomenti:

1. Un'ora di grammatica: verbi transitivi e verbi intransitivi e coniugazione di essi.
2. Un articolo di quotidiano letto e commentato in classe: su che materia, con quali accorgimenti atti a suscitare l'interesse immediato, con quali finalità di istruzione.
3. Una novella del Boccaccio in una chiave di lettura che sia in rapporto con il livello culturale della scolaresca.
4. Poesia e teologia nel Paradiso di Dante, con opportune esemplificazioni.
5. Linee fondamentali del verismo in Italia: origine, caratteri, opere maggiori.
6. Un personaggio di opera narrativa del secolo XX che meglio rifletta le ansie e le ambiguità del nostro tempo.
7. Lezione sulle proposizioni finali e consecutive. Se il candidato lo ritiene opportuno può essere utilizzato per la lezione un capitolo di Cesare, riportato nell'all. A al n.1 (omissis).
8. La personalità e l'opera storica di Tito Livio. Il candidato può, se crede, impostare la lezione utilizzando il testo riportato nell'all. A al n.2 (omissis).
9. Origini e ideali dell'apologetica cristiana.

Concorso riservato 1988

Il candidato tratti, sotto forma di lezione, uno dei seguenti argomenti, privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata:

1. Angelo Poliziano studioso del mondo classico e poeta.
2. Elio Vittorini interprete della coscienza inquieta del suo tempo.
3. L'espansione islamica nel Mediterraneo e la sua influenza sulla civiltà europea.

Il candidato, nell'elaborato, indichi a quale tipo di scuola appartengono gli alunni cui rivolge la propria lezione.

A11 (ex 51/A) Discipline letterarie e latino

A13 (ex 52/A) Discipline letterarie, latino e greco

Anno 1982

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

1. Per quali connotazioni il Virgilio di Dante si distacca dal Virgilio delle tradizioni medievali.
2. "Virtù" e "fortuna" negli scritti del Machiavelli.
3. Gli effetti delle guerre puniche sui mutamenti strategico-militari e politico-economici di Roma.
4. Il candidato, dopo avere esposto i fatti e le ragioni che indussero in Italia i cinque principati maggiori a concludere la pace di Lodi del 1454, valuti gli aspetti della politica dell'equilibrio derivata dalla forma assunta dal sistema politico italiano sino alla fine del secolo XV.

Prova scritta di Latino

Il candidato traduca in italiano, a sua scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti (allegati). Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento, in italiano, volto a illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici (e, per la poesia, metrici) del testo. Sarà anche inserita, ove opportuna, qualche osservazione sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

ENTRO QUALI LIMITI LA LETTURA DEGLI STORICI PUÒ ESSERE UTILE ALL'ORATORE.

Historia quoque alere oratorem quodam uberi iocundoque suco potest. verum et ipsa sic est legenda, ut sciamus, plerasque eius virtutes oratori esse vitandas. est enim proxima poetis et quodam modo carmen solutum est et scribitur ad narrandum, non ad probandum, totumque opus non ad actum rei pugnamque praesentem, sed ad memoriam posteritatis et ingenii famam componitur: ideoque et verbis remotioribus et liberioribus figuris narrandi taedium evita. itaque, ut dixi, neque illa Sallustiana brevitatis, qua nihil apud aures vacuas atque eruditas potest esse perfectius, apud occupatum variis cogitationibus iudicem et saepius ineruditum captanda nobis est, neque illa Livi lactea ubertas satis docebit eum, qui non speciem expositionis, sed fidem quaerit. adde quod M. Tullius ne Thucydiden quidem aut Xenophontem utiles oratori putat, quamquam illum 'bellicum canere', huius ore 'Musas esse locutas' existimet. licet tamen nobis in digressionibus uti vel historico nonnumquam nitore, dum in his, de quibus erit quaestio, meminerimus, non athletarum toris, sed militum lacertis < opus > esse, nec versicolore illam, qua Demetrius Phalereus dicebatur uti, vestem bene ad forensem pulverem facere. est et alius ex historiis usus et is quidem maximus, sed non ad praesentem pertinens locum, ex cognitione rerum exemplorumque, quibus in primis instructus esse debet orator, nec omnia testimonia expectet a litigatore, sed pleraque ex vetustate diligenter sibi cognita sumat, hoc potentiora, quod ea sola criminibus odii et gratia vacant.

QUINTILIANO

ORDINATA VITA DELLE API

Nunc age, naturas apibus quas Iuppiter ipse
addidit, expediam, pro qua mercede canoros
Curetum sonitus crepitantiaque aera secutae
Dictaeo caeli regem pavere sub antro.
Solae communis natos, consortia tecta
urbis habent, magnis agitant sub legibus aevom
et patriam solae et certos novere penatis
venturaeque hiemis memores aestate laborem
experiuntur et in medium quaesita reponunt.
Namque aliae victu invigilant et foedere pacto
exercentur agris; pars intra saepta domorum
narcissi lacrimam et lentum de cortice gluten
prima favis ponunt fundamina, deinde tenacis
suspendunt ceras; aliae spem gentis adultos
educunt fetus: aliae purissima mella
stipant et liquido distendunt nectare cellas.
Sunt, quibus ad portas cecidit custodia sorti
inque vicem speculantur aquas et nubila caeli
aut onera accipiunt venientum aut agmine facto
ignavom fucos pecus a praesaepibus arcent;
fervit opus redolentque thymo fragrantia mella.
Ac veluti lentis Cyclopes fulmina massis
cum properant, alii taurinis follibus auras
accipiunt redduntque, alii stridentia tingunt
aera lacu; gemit impositis incudibus Aetna;
illi inter sese magna vi brachia tollunt
in numerum versantque tenaci forcipe ferrum;
non aliter, si parva licet componere magnis.
Cecropias innatus apes amor urguet habendi
munere quamque suo. Grandaevus oppida curae
et munire favos et daedala fingere tecta;
at fessae multa referunt se nocte minores
crura thymo plenae: pascuntur et arbuta passim
et glaucas salices casiamque crocumque rubentem
et pinguem tiliam et ferrugineos hyacinthos.
Omnibus una quies operum, labor omnibus unus;
mane ruunt portis: nusquam mora: rursus easdem
vesper ubi e pastu tandem decedere campis
admonuit, tum tecta petunt, tum corpora curant;
fit sonitus, mussant oras et limina circum.
Post, ubi iam, thalamis se composuere, siletur
in nocte, fessosque sopor suus occupat artus.

VIRGILIO

Anno 1982

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

Prova scritta

1. La mitologia classica nella poesia e nel pensiero del Foscolo e del Leopardi.
2. L' "eredità" verghiana negli scrittori del neo-realismo italiano.
3. Il ruolo della Francia del '600 nella politica europea di equilibrio fino alla pace di Westfalia.
4. La politica interna ed estera del Bismarck e il problema della unificazione tedesca.

Prova scritta di Latino

Il candidato traduca in italiano, a sua scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti (allegati). Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento in italiano, volto ad illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici (e, per la poesia, metrici) del testo. Sarà anche inserita, ove opportuna, qualche osservazione sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe o nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

MORTE DI TIBERIO

Iam Tiberium corpus, iam vires, nondum dissimulatio deserebat: idem animi rigor; sermone ac vultu intentus quaesita interdum cormitate quamvis manifestam defectionem tegebat, mutatisque saepius locis tandem apud promunturium Miseni consedit in villa cui L. Lucullus quondam dominus illic eum adpropinquare supremis tali modo compertum. erat medicus arte insignis, nomine Charicles, non quidem regere valetudines principis solitus. consilii tamen copiam praebere, is velut propria ad negotia digrediens et per speciem officii manum complexus pulsum venarum attingit, neque fefellit: nam Tiberius, incertum an offensus tantoque magis iram premens, instaurari epulas iubet discumbitque ultra solitum, quasi honori abeuntis amici tribueret. Charicles tamen labi spiritum nec ultra biduum duraturum Macro ni firmavit, inde cuncta conloquiis inter praesentis. nuntiis apud legatos et exercitus festinabantur, septimum decimum kal. Aprilis interclusa anima creditus est mortalitatem explevisse, et multo gratantum concursu ad capienda imperii primordia G. Caesar egrediebatur, cum repente adfertur redire Tiberio vocem ac visus vocarique qui recreandae defectioni cibum adferrent., pavor hinc in omnis, et ceteri passim dispregi, se quisque maestum aut nescium fingere; Caesar in silentium fixus a summa spe novissima expectabat. Macro intrepidus opprimi senem iniectu multae vestis iubet discedique ab limine, sic Tiberius finivit octavo et septuagesimo aetatis anno.

TACITO

PLURALITÀ DEI MONDI E DESTINO DI MORTE

Principio nobis in cunctas undique partis et latere ex utroque superque per omne nulla est finis; uti docui, res ipsaque per se vociferatur. et elucet natura profundi. nullo iam pacto veri simile esse putandumst, undique cum vorsum spatium vacet infinitum seminaque innumero numero summaque profunda multimodis volitent aeterno percita motu, hunc unum terrarum orbem caelumque creatum, nil agere illa foris tot corpora materiai: cum praesertim hic sit natura factus et ipsa sponte sua forte offensando semina rerum multimodis temere in cassum frustra coacta tandem coluerunt ea quae coniecta repente magnarum rerum fierent exordia semper, terrai maris ai caeli generisque animantium quare etiam atque etiam talis fateare necesse est esse alios alibi congressus materiai, qualis hic est, avido complexu quem tenet aether. Praeterea cum materies est multa parata, cum locus est praesto nec res nec causa moratur ulla, geri debent

ni mirium et confieri res, nunc et seminibus si tanta est copia, quantam enumerare aetas animantum non queat omnis, quis eadem natura manet, quae semina rerum conicere in loca quaeque queat simili ratione atque huc sunt coniecta, necesse est confiteare esse alios aliis terrarum in partibus orbis et varias hominum gentis et saecula ferarum. Huc accedit ut in summa res nulla sit una, unica quae gignatur et unica solaque crescat, quin aliquoties sicut saecula permultaque eodem sint genere, in primis animalibus indice mente invenies sic montivagum genus esse ferarum, sic hominum geminam prolem, sic denique mutas squamigerum pecudes et corpora cuncta volantum, quae propter caelum simili ratione fatendumst terramque et solem, lunam mare cetera quae sunt, non esse unica, sed numero magis innumerali; quando quidem vitae depectus terminus alte tam manet haec et tam nativo corpore constant quam genus omne, quod his generatimst rebus abundans.

LUCREZIO

Prova scritta di Greco

Il candidato traduca in latino, a sua scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti (brano di prosa: EURIPIDE - "ANDROMACHA POST TROIAM DELETAM GRAECORUM CAPTIVA LACRIMIS FILIOLUM MORITURUM PROSEQUITUR"; brano di poesia: "DE MYCENAEORUM ADVENTU IN MAGNAM GRAECIAM"). Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento in italiano, volto ad illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici (e, per la poesia, metrici) del testo. Sarà anche inserita, ove opportuna, qualche osservazione sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

Anno 1983

Concorso riservato 1983 (art. 35)

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

Il candidato, sotto forma di lezione e privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata, tratti di uno dei seguenti argomenti:

1. Il periodo ipotetico e i suoi "tipi".
2. Il "dolce stil nuovo": genesi, caratteri, poeti maggiori.
3. Aspetti della civiltà del Rinascimento italiano.
4. La figura di Don Rodrigo nei "Promessi sposi".
5. Liriche della prima metà dell'Ottocento, che riflettono convincimenti, ansie, aspirazioni del nostro Risorgimento.
6. Pagine di un poeta e prosatore ispirate dalle vicende drammatiche della prima o della seconda guerra mondiale.
7. Lezione sul congiuntivo in proposizioni indipendenti volitivo: a) esortativo b) desiderativo o ottativo c) concessivo; eventuale: a) potenziale b) irreali c) suppositivo d) dubitativo). Il candidato può usare, se lo ritiene opportuno, le frasi riportate nell'allegato A al n.1 (omissis).
8. Significato e dimensione del concetto di humanitas in Cicerone.

9. Lettura di Orazio lirico (All. n.2 - omissis).

Concorso riservato 1983 (art. 76)

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

1. Un'ora di grammatica: verbi transitivi e verbi intransitivi, e coniugazione di essi.
2. Un articolo di quotidiano letto e commentato in classe: su che materia, con quali accorgimenti atti a suscitare l'interesse immediato, con quali finalità di istruzione.
3. Una novella del Boccaccio in una chiave di lettura che sia in rapporto con il livello culturale della scolaresca.
4. Poesia e teologia nel Paradiso di Dante, con opportune esemplificazioni.
5. Linee fondamentali del verismo in Italia: origine, caratteri, opere maggiori.
6. Un personaggio di opera narrativa del secolo XX che meglio rifletta le ansie e le ambiguità del nostro tempo.
7. Lezione sulle proposizioni finali e consecutive. Se il candidato lo ritiene opportuno, può essere utilizzato per la lezione un capitolo di Cesare, riportato nell'allegato A al n. 1.
8. La personalità e l'opera storica di Tito Livio. Il candidato può, se crede, impostare la lezione utilizzando il testo riportato nell'allegato A al n. 2.
9. Origini e ideali dell'apologetica cristiana

ALLEGATO A

N. 1

Horum aduentu tanta rerum commutatio est facta, ut nostri etiam qui vulneribus confecti procubuissent scutis innixi proelium redintegrarent, calones perterritos hostes conspicati etiam inermes armatis occurrerent, equites vero, ut turpitudinem fugae virtute delerent, omnibus in locis pugnae se legionariis militibus praeferrent. At hostes etiam in extrema spe salutis tantam virtutem praestiterunt ut, cum primi eorum cecidissent, proximi iacentibus insisterent atque ex eorum corporibus pugnarent, his deiectis et coacervatis cadaveribus, qui superessent ut ex tumulo tela in nostros conicerent et pila intercepta remitterent: ut non nequiquam tantae virtutis homines iudicari deberet ausos esse transire latissimum flumen, ascendere altissimas ripas, subire iniquissimum locum; quae facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat.

CAES., B.G. 2, 27

N. 2

Liberi iam hinc populi romani res pace belloque gestas, annuos magistratus imperiaque legum potentiora quam hominum peragam. Quae libertas ut laetior esset, proximi regis superbia fecerat. Nam priores ita regnarunt ut haud immerito omnes deinceps conditores partium certe urbis, quas 20 novas ipsi sedes ab se

auctae multitudinis addiderunt, numerentur; neque ambigitur quin Brutus idem, qui tantum gloriae Superbo exacto rege meruit, pessimo pubblico id facturus fuerit si libertatis immaturae cupidine priorum regum alicui regnum extorsisset. Quid enim futurum fuit si illa pastorum convenarumque plebs, transfuga ex sus populis, sub tutela inviolati templi aut libertatem aut certe impunitatem adeptam, soluta regio metu, agitari coepta esset tribuniciis procellis, et in aenea urbe cum patribus serere certamina, priusquam pignora coniugum ac liberorum, caritasque ipsius soli, cui longo tempore adsuescitur, animos eorum consociasset? Dissipatae res nondum adultae discordia forent, quas fovit tranquilla moderatio imperii, eoque nutriendo perduxit ut bonam frugem libertatis, maturis iam viribus, ferre possent.

LIV. Ab Urbe condita, II, 1, 1-6

Concorso riservato 1983 (art.35)

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

Il candidato, sotto forma di lezione e privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata, tratti di uno dei seguenti argomenti:

1. Il periodo ipotetico e i suoi "tipi".
2. Il "dolce stil nuovo": genesi, caratteri, poeti maggiori.
3. Aspetti della civiltà del Risorgimento italiano.
4. La figura di Don Rodrigo nei "Promessi sposi".
5. Liriche della prima metà dell'Ottocento, che riflettono convincimenti, ansie, aspirazioni del nostro Risorgimento.
6. Pagine di un poeta e prosatore ispirate dalle vicende drammatiche della prima o della seconda guerra mondiale.
7. Lezione sul congiuntivo in proposizioni indipendenti.
Volitivo: a) esortativo b) desiderativo o ottativo c) concessivo; eventuale: a) potenziale b) irreali c) suppositivo d) dubitativo). Il candidato può usare, se lo ritiene opportuno, le frasi riportate nell'allegato A al n.1 (omissis).
8. Significato e dimensione del concetto di humanitas in Cicerone.
9. Lettura di Orazio lirico (all'allegato n.2 - omissis).
 - a) La prima e la seconda declinazione dei sostantivi greci, con eventuali richiami e confronti col latino (v. Programmi ministeriali di latino DPR 9 settembre 1978 e CM n.215 sull'insegnamento del greco). Il candidato può, se crede, utilizzare alcuni brevi testi (v. allegato B n.1a - 1b - omissis).
 - b) Lettura di Saffo D.1 (allegato B n.2 - omissis).
 - c) Oratoria e politica in Demostene

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

Il candidato, sotto forma di lezione e privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata, tratti di uno dei seguenti argomenti:

1. Un'ora di grammatica: verbi transitivi e verbi intransitivi e coniugazione di essi.
2. Un articolo di quotidiano letto e commentato in classe: su che materia, con quali accorgimenti atti a suscitare l'interesse immediato, con quali finalità di istruzione.
3. Una novella del Boccaccio in una chiave di lettura che sia in rapporto con il livello culturale della scolaresca.
4. Poesia e teologia nel Paradiso di Dante, con opportune esemplificazioni.
5. Linee fondamentali del verismo in Italia: origine, caratteri, opere maggiori.
6. Un personaggio di opera narrativa del secolo XX che meglio rifletta le ansie e le ambiguità del nostro tempo.
7. Lezione sulle proposizioni finali e consecutive. Se il candidato lo ritiene opportuno può essere utilizzato per la lezione un capitolo di Cesare, riportato nell'allegato A al n.1.
8. La personalità e l'opera storica di Tito Livio. Il candidato può, se crede, impostare la lezione utilizzando il testo riportato nell'allegato A al n.2.
9. Origini e ideali dell'apologetica cristiana.
10. I gradi di comparazione dell'aggettivo in greco, con eventuali richiami e confronti col latino (v. Programmi ministeriali di latino DPR 9 settembre 1978 e CM n.215 sull'insegnamento del greco).Il candidato può, se crede, utilizzare alcune frasi dell'allegato B n.1 (omissis).
11. Lettura di Omero (Odissea VI, 149-185). Il candidato può, a sua scelta, proporre una lezione generale o presentare uno dei grandi storici (Erodoto, Tucide).

ALLEGATO A

N. 1

Horum aduentu tanta rerum commutatio est facta, ut nostri etiam qui vulneribus confecti procubuissent scutis innixi proelium redintegrarent, calones perterritos hostes conspicati etiam inermes armatis occurrerent, equites vero, ut turpitudinem fugae virtute delerent, omnibus in locis pugnae se legionariis militibus praeferrent. At hostes etiam in extrema spe salutis tantam ut virtutem praestiterunt ut, cum primi eorum cecidissent, proximi iacentibus insistereint atque ex eorum corporibus pugnarent, his deiectis et coacervatis cadaveribus, qui superessent ut ex tumulo tela in nostros conicerent et pila intercepta remitterent: ut non nequiquam tantae virtutis homines iudicari deberet ausos esse transire latissimum flumen, ascendere altissimas ripas, subire iniquissimum locum; quae facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat.

CAES., B.G. 2, 27

N. 2

Liberi iam hinc populi romani res pace belloque gestas, annuos magistratus imperiaque legum potentiora quam hominum peragam. Quae libertas ut laetior esset, proximi regio superbia fecerat. Nam priores ira regnarunt ut haud immerito omnes deinceps conditores partium certe urbis, quas novas ipsi sedes ab se auctae multitudinis addiderunt, numerentur; neque ambigitur quin Brutus idem, qui tantum gloriae Superbo exacto rege meruit, pessimo pubblico id facturus fuerit si libertatis immaturae cupidine priorum regum alicui regnum extorsisset. Quid enim futurum fuit si illa pastorum convenarumque plebs, transfuga ex suis populis, sub tutela inviolati templi aut libertatem aut certe impunitatem adeptam, soluta regio metu, agitari coepta esset tribunicis procellis, et in aenea urbe cum patribus serere certamina, priusquam pignora coniugum ac liberorum, caritasque ipsius soli, cui longo tempore adsuescitur, animos eorum consociasset? Dissipatae res nondum adultae discordia forent, quas fovit tranquilla moderatio imperii, eoque nutriendo perduxit ut bonam frugem libertatis, maturis iam viribus, ferre possent.

LIV. Ab Urbe condita, II, 1, 1-6

Anno 1984

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

1. Si illustrino gli ideali letterari e politici del Petrarca e il suo concetto di cultura, intesa essenzialmente come humanitas.
2. Si può dire che il teatro del '600. in tutta la varietà delle sue forme, è stato il genere letterario che ha maggiormente caratterizzato la civiltà barocca? Si affronti l'argomento sulla scorta della produzione più nota e significativa.
3. Conseguenze economiche e politiche delle grandi scoperte geografiche sull'Italia e sugli Stati dell'Europa occidentale.
4. Caratteri del predominio politico e militare della Spagna in Europa, con particolare riferimento all'Italia, nei secoli XVI e XVII.

Prova scritta di Latino

Il candidato traduca in italiano, a sua scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti (allegati). Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento, in italiano, volto a illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici (e, per la poesia, metrici) del testo. Sarà anche inserita, ove opportuna, qualche osservazione sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà. QUID IN LITTERARUM STUDII AUGUSTINUM DELECTAVERIT AC MOVERIT PRIMUM. Inter hos (1) ego inbecilla tunc aetate discebam libros eloquentiae, in qua eminere cupiebam fine damnabili et ventoso per gaudia vanitatis humanae, et usitato iam discendi ordine perveneram in librum / cuiusdam Ciceronis, cuius linguam fere omnes mirantur, pectus non ita. Sed liber ille ipsius exhortationem continet ad philosophiam et vocatur Hortensius. Ille vero liber mutavit affectum meum et ad te ipsum, Domine, mutavit preces meas et vota ac desideria mea fecit alia. Viluit mihi repente omnis vana spes et immortalitatem sapientiae concupiscebam aestu cordis incredibili et surgere coeperam, ut ad te redirem. Non enim ad acuendam linguam, quod videbar emere maternis mercedibus, cum agerem annum aetatis / undevicesimum iam defuncto patre ante biennium, non ergo ad acuendam linguam referebam illum librum neque mihi locutionem, sed quod loquebatur persuaserat. Quomodo ardebam, Deus meus,

quomodo ardebam revolare a terrenis ad te, et nesciebam quid ageres mecum! Apud te est enim sapientia (2). Amor autem sapientiae nomen Graecum habet philosophiam, quo me accendebant illae litterae. Sunt qui seducant per philosophiam magno et blando et honesto nomine colorantes et fucantes errores suos, et prope omnes, qui ex illis et supra temporibus tales erant, notantur in eo libro et demonstrantur, et manifestatur ibi salutifera illa admonitio spiritus tui per servum tuum bonum et pium: videte, ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem seductionem secundum traditionem hominum, secundum elementa huius mundi et non secundum Christum, quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter (3). Et ego illo tempore, scis tu (4), lumen cordis mei, quoniam nondum / mihi haec apostolica nota erant, hoc tamen solo delectabar in illa exhortatione, quod non illam aut illam sectam, sed ipsam quaecumque esset sapientiam ut diligerem et quaererem et adsequerem et tenerem atque amplexarer 15 fortiter, excitabar sermone illo et accendebar et ardebam, et hoc solum me in tanta flagrantia refrangebat, quod nomen Christi non erat ibi, quoniam hoc nomen secundum misericordiam tuam, Domine (5), hoc momen salvatoris mei, Filii tui, in ipso ad/huc lacte matris tenerum cor meum pie biberat et alte retinebat, et quidquid sine hoc nomine fuisset quamvis litteratum et expolitum et veridicum, non me totum rapiebat.

S. AGOSTINO

(1) Cioè: Inter condiscipulos malis artibus deditos

(2) Libro di Giobbe 12, 13, 16

(3) Colossesi 2, 8 s.

(4) Salmi 68, 6;- Giovanni 21, 15 s.

(5) Salmi 24, 7

TU MIHI SOLA DOMUS, TU, CYNTHIA, SOLA PARENTES, OMNIA TU NOSTRAE TEMPORA LAETITIAE

Ecquid te mediis cessantem, Cynthia, Bais,

qua iacet Herculeis semita litoribus,

et modo Thesproti mirantem subdita regno

proxima Misenis aequora nobilibus,

nostri cura subit memores a! ducere noctes?

Ecquis in extremo restat amore locus?

Ante nescio quis simulatis ignibus hostis sustulit e nostris, Cynthia, carminibus?

Atque utinam mage te remis confisa minutis

parvula Lucrina cumba moretur aqua,

aut teneat clausam tenui Teuthrantis in unda

alternae facilis cedere lympha manu,

quam vacet alterius blandos audire susurros

moltiter in tacito litore compositam! –

Ut solet amoto labi custode puella,

perfida communis nec meminisse deos:

non quia perspecta non es mihi cognita fama,

sed quod in hac omnis parte timetur amor.

Ignosces igitur, si quid tibi triste libelli

attulerint nostri: culpa timoris erit.

An mihi nunc maior carae custodia matris?

aut sine te vitae cura sit ulla meae?

Tu mihi sola domus, tu, Cynthia, sola parentes,

omnia tu nostrae tempora laetitiae.

Seu tristis veniam seu contra laetus amicis,

quicquid ero, dicam 'Cynthia causa fuit'.

Tu modo quam primum corruptas desere

Baias: multis ista dabunt litora discidium,

litora quar fuerant castis inimica puellis:
a pereant Baiae, crimen amoris, aquae!
PROPERZIO

Anno1984

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

1. Nell'età comunale una produzione letteraria caratteristica fu quella di ispirazione religiosa, espressione di vita individuale ed associata. Si delinei il quadro storico-culturale entro il quale essa si manifesta, con opportuni riferimenti ad Autori e movimenti.
2. La prosa in volgare del 1600 nei campi in cui più vivacemente si afferma e negli esiti di maggiore rilevanza.
3. Facendo riferimento a qualche esempio particolarmente significativo, si analizzino il processo di formazione del Comune in Italia, le caratteristiche dei nuovi ordinamenti e le conseguenti trasformazioni della vita economica sociale.
4. Illuministi e reggitori illuminati in Italia.

Prova scritta di Latino

Il candidato traduca in italiano, a sua scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti (allegati). Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento in italiano, volto ad illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici (e, per la poesia, metrici) del testo. Sarà anche inserita, ove opportuna, qualche osservazione sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

IL BENE È CIÒ CHE DI SUA NATURA È PERFETTO

Bonum autem, quod in hoc sermone totiens usurpatum est, id etiam definitione explicatur. Sed eorum delinitiones paulum oppido inter se differunt et tamen eodem spectant. Ego assentior Diogeni, qui bonum definierit id, quod esset natura absolutum. Id autem sequens illud etiam, quod prodesset (ὁὐδὲν ἰά enim sic appellemus), motum aut statum esse dixit e natura absoluto. Cumque rerum notiones in animis fiant, si aut usu aliquid cognitum sit aut coniunctione aut similitudine aut collatione rationis, hoc quarto, quod extremum posui, boni notitia facta est. Cum enim ab iis rebus, quae sunt secundum naturam, ascendit animus collatione rationis, tum ad notionem boni pervenit. Hoc autem ipsum bonum non accessione neque crescendo aut cum ceteris comparando, sed propria vi sua et sentimus et appellamus bonum. Ut enim mel, etsi dulcissimum est, suo tamen proprio genere saporis, non comparatione cum aliis dulce esse sentitur, sic bonum hoc, de quo agimus, est illud quidem plurimi aestimandum, sed ea aestimatio genere valet, non magnitudine. Nam cum aestimatio, quae ἀἰσθήσεται dicitur, neque in bonis numerata sit nec rursus in malis, quantumcumque eo addideris, in suo genere manebit. Alia est igitur propria aestimatio virtutis, quae genere, non crescendo valet. Nec vero perturbationes animorum, quae vitam insipientium miseram acerbamque reddunt, - quas Graeci δῦναι appellant, poteram ego verbum ipsum interpretans morbos appellare, sed non conveniret ad omnia. Quis enim misericordiam aut ipsam iracundiam morbum solet dicere? at illi dicunt δῦναι Sit igitur perturbatio, quae nomine ipso vitiosa declarari videtur nec eae perturbationes vi aliqua naturali moventur. Omnesque eae sunt genere quattuor, partibus plures, aegritudo, formido, libido, quamque Stoici communi nomine corporis et animi πάθη ἰσχυρὰ appellant, ego malo laetitiam appellare, quasi gestientis animi elationem voluptariam. Perturbationes autem nulla naturae vi commoventur, omniaque ea sunt opiniones ac iudicia levitatis. Itaque his sapiens semper vacabit.

CICERONE

IL PROLOGO DELL'EUNUCHUS DI TERENCE

Si quisquamst qui placere se studeat bonis
quam plurimis et minime multos laedere,
in is poeta hic nomen profitetur suum.
tum siquis est qui dictum in se inclementius
existumavit esse, sic existumet
responsum, non dictum esse, quia laesit prior.
qui bene vortendo et easdem scribendo male
ex Graecis bonis Latinas fecit non bonas,
idem Menandri Phasma nunc nuper dedit,
atque in Thesauro scripsit causam dicere
prius unde petitur, aurum qua re sit suum,
quam illic qui petit, unde is sit thesaurus sibi
aut unde in patrium monumentum pervenerit.
de(h)inc ne frustretur ipse se aut sic cogitet
"defunctu iam sum, nil est quod dicat mihi":
is ne erret moneo, et desinat lacessere.
habeo alia multa quae nunc condonabitur,
quae proferentur post si perget laedere
ita ut facere instituit. quam nunc acturi sumus
Menandri Eunuchum, postquam aediles emerunt,
perfecit sibi ut inspiciundi esset copia.
Magistratu quom ibi adesset occipit agi.
exclamat furem, non poetam fabulam
dedisse et, nil dedisse verborum tamen:
Colacem esse Naevi. et Plauti veterem fabulam;
parasiti personam inde ablatam et militis.
si id est peccatum, peccatum imprudentiast
poetae, non quo furtum facere studuerit.
id ita esse vos iam iudicare poteritis.
Colax Menandrist: in east parasitus Cotax
et miles gloriosus: eas se non negat
personas transtulisse in Eunuchum suam
ex Graeca: sed eas fabulas factas prius
Latinas scisse sese id vero pernegat.
quod si personis isdem huic uti non licet:
qui mage licet currentem servom scribere,
bonas matronas facere, meretrices malas,
parasitum edacem, gloriosum militem,
puerum supponi, faili per servom senem,
amare odisse suspicari? Denique
nullumst iam dictum quod non dictum sit prius.
qua re aequom est vos cognoscere atque ignoscere
quae veteres factitarunt si faciunt novi.
date operam, cum silenzio animum altendite,
ut pernoscati quid sibi Eunuchus velit.
TERENZIO

Prova scritta di Greco

Il candidato traduca in latino, a sua scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti (brano di prosa: PLATONE - "INGIUSTIZIA E GIUSTIZIA: LORO NATURA E RAPPORTI"; brano di poesia: OMERO - "PRIAMUS ACHILLEM ALLOQUITUR EIUSQUE LACRIMAS MOVET"). Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento in italiano, volto a illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici (e, per la poesia, metrici) del testo. Sarà anche inserita, ove opportuna, qualche osservazione sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

Concorso riservato 1988

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

Il candidato tratti, sotto forma di lezione, uno dei seguenti argomenti, privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata:

1. Angelo Poliziano studioso del mondo classico e poeta.
2. Elio Vittorini interprete della coscienza inquieta del suo tempo.
3. L'espansione islamica nel Mediterraneo e la sua influenza sulla civiltà europea.
4. L'ablativo assoluto: valenze espressive e caratteristiche sintattiche del costruito.
5. Si commentino i seguenti versi delle Bucoliche, illustrando, nel quadro della complessa evoluzione poetica ed umana dell'autore, la matrice del canto pastorale virgiliano e le sue peculiarità:

Fortunate senex, ergo tua rura manebunt. et tibi magna satis, quamvis, lapis omnia nudus limosque palus obducat pascua iunco. non insueta gravis temptabunt pabula fetas, nec mala vicini pecoris contagia laedent. fortunate senex, hic inter flumina nota et fontis sacros frigus captabis opacum. hinc tibi, quae semper, vicino ab limite saepes Hyblaeis apibus florem depasta salicti saepe levi somnum suadebit inire susurro; hinc alta sub rupe canet frondator ad auras; nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes, nec gemere aëria cessabit turtur ab ulmo.

(I, 46-58)

6. Lettura, interpretazione e commento del seguente brano:

I GRANDI SPIRITI SOPRAVVIVONO NEL NOSTRO RICORDO

Si quis piorum manibus locus, si ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virtutum tuarum voces, quas necque lugeri neque plangi fas est. admiratione te potius et immortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine decoremus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. iti filiae quoque uxorque praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur, non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed, ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. quicquid ex Agricola amavimus, quicquid mirati sumus, manet mansurumque est

in animis hominum, in aeternitate temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobilis oblivio obruit: Agricola posteritari narratus et traditus Superstes erit.
(TACITO, Agricola, 46, 1-4)

Concorso riservato 1988

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

Il candidato tratti, sotto forma di lezione, uno dei seguenti argomenti, privilegiandone l'aspetto metodologico-didattico con riguardo agli alunni cui la lezione stessa sarebbe destinata:

1. Angelo Poliziano studioso del mondo classico e poeta.
2. Elio Vittorini interprete della coscienza inquieta del suo tempo.
3. L'espansione islamica nel Mediterraneo e la sua influenza sulla civiltà europea.
4. L'ablativo assoluto: valenze espressive e caratteristiche sintattiche del costruito.
5. Si commentino i seguenti versi delle Bucoliche, illustrando, nel quadro della complessa evoluzione poetica ed umana dell'autore, la matrice del canto pastorale virgiliano e le sue peculiarità:
Fortunate senex, ergo tua rura manebunt. et tibi magna satis, quamvis, lapis omnia nudus limosque palus obducat pascua iunco. non insueta gravis temptabunt pabula fetas, nec mala vicini pecoris contagia laedent. fortunate senex, hic inter flumina nota et fontis sacros frigus captabis opacum. 21 hinc tibi, quae semper, vicino ab limite saepes Hyblaeis apibus florem depasta salicti saepe levi somnum suadebit inire susurro; hinc alta sub rupe canet frondator ad auras; nec tamen interea raucae, tua cura, palumbes, nec gemere aëria cessabit turtur ab ulmo. (I, 46-58)
6. Lettura, interpretazione e commento del seguente brano:

I GRANDI SPIRITI SOPRAVVIVONO NEL NOSTRO RICORDO

Si quis piorum manibus locus, si ut sapientibus placet, non cum corpore extinguuntur magnae animae, placide quiescas, nosque domum tuam ab infirmo desiderio et muliebribus lamentis ad contemplationem virutum tuarum voces, quas necque lugeri neque plangi fas est. admiratione te potius et immortalibus laudibus et, si natura suppeditet, similitudine decoremus: is verus honos, ea coniunctissimi cuiusque pietas. iti filiae quoque uxori praeceperim, sic patris, sic mariti memoriam venerari, ut omnia facta dictaque eius secum revolvant, formamque ac figuram animi magis quam corporis complectantur, non quia intercedendum putem imaginibus quae marmore aut aere finguntur, sed, ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. quicquid ex Agricola amavimus, quicquid mirati sumus, manet mansurumque est in animis hominum, in aeternitate temporum, fama rerum; nam multos veterum velut inglorios et ignobilis oblivio obruit: Agricola posteritari narratus et traditus Superstes erit.
(TACITO, Agricola, 46, 1-4)

7. I vari tipi di aoristo e la formazione di essi nella morfologia del verbo greco. La lezione va illustrata con opportuni esempi.
8. Dopo una breve introduzione sull'oratoria in Grecia, il candidato illustri il concetto di "paideia" in Isocrate e la sua importanza nella storia della cultura.
9. Lettura di un brano delle Storie di Tucidide (1 22, 2-4):

"Caratteri, significato e stile della storiografia tucididea" (V. Allegato n. 1) (omissis). Il candidato tenti di darne una traduzione ed una interpretazione complessiva nell'ambito della storia politica greca.

Anno 1990

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

Prova scritta di italiano

1. Si discuta criticamente il seguente giudizio di Eugenio Montale su Dante: "Dante non può essere ripetuto... Esempio di oggettivismo e razionalismo poetico, egli resta estraneo ai nostri tempi, a una civiltà soggettivistica e fondamentalmente irrazionale perché pone i suoi significati nei fatti e non nelle idee. Ed è proprio la ragione dei fatti che oggi ci sfugge. Poeta concentrico, Dante non può fornire modelli a un mondo che si allontana progressivamente dal centro e si dichiara in perpetua espansione".
2. Si illustrino, attraverso opportuni riferimenti ai testi più significativi, le caratteristiche della poesia latina del Pascoli, soffermandosi sugli aspetti più originali della "classicità" pascoliana.
3. Si illustri la figura di Federico II di Svevia, con particolare riferimento alla originalità della sua concezione dello Stato.
4. Fattori e caratteri dell'espansione coloniale europea nella seconda metà del secolo scorso.

Prova scritta di Latino

Il candidato traduca in Italiano, a scelta, il brano di prosa o quello di poesia qui di seguito proposti. Faccia inoltre seguire, alla traduzione un commento, in italiano, volto a illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici e, per la poesia, metrici del testo. Il candidato inserisca altresì, ove opportuno, osservazioni sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

NIHIL ALIUD EST EXILIUM NISI LOCI COMMUTATIO

Remoto ergo iudicio plurimum, quos rerum species, utcumque credita est, aufert, videamus, quid sit exilium. Nempe loci commutatio. Ne angustare videar vim eius quidquid pessimum in se habet subtrahere, hanc commutationem loci sequuntur incommoda: paupertas, ignominia, contemptus. Adversus ista postea confligam; interim primum illud intueri volo, quid acerbi adferat ipsa loci commutatio. "Carere patria intolerabile est". Aspice aegredum hanc frequentiam, cui vix urbis immensae tecta sufficiunt: maxima pars istius turbae patria caret. Ex municipiis et coloniis suis, ex toto denique orbe terrarum confluerunt: alios adduxit ambitio, alios necessitas officii publici, alios inposita legatio, alios luxuria opportunum et 17 opulentum vitiis locum quaerens, alios liberalium studiorum cupiditas, alios speciacula; quosdam traxit amicitia, quosdam industria laxam ostendendae virtuti nacta materiam; quidam venalem formam attulerunt, quidam venalem eloquentiam. Nullum non hominum genus concurrat in urbem et virtutibus et vitiis magna pretia ponentem, lube istos omnes ad nomen citari et unde domo quisque sit quaere: videbis maiorem partem esse, quae relictis sedibus suis venerit in maximam quidem ac pulcherrimam urbem, non tamen suam. Deinde ab hac civitate discede, quae veluti communis potest dici, omnes urbes circum: nulla non magnam partem peregrinae multitudinis habet. Transi ab iis, quarum amoena positio et opportunitas regionis plures adlicit; deserta loca et asperrimas insulas, Sciathum et seriphum, Gyrum et Cossuran percense: nullum invenies exilium, in quo non aliquis animi causa moretur. Quid tam nudum inveniri potest, quid tam abruptum undique quam hoc saxum? quid ad copias respicienti ieiunium? quid ad homines immansuetus? quid ad ipsum loci situm horridius? quid ad caeli naturam intemperantius? plures tamen hic peregrini quam cives

consistunt. Usque eo ergo commutatio ipsa locorum gravis non est, ut hic quoque locus a patria quosdam abduxerit. Invenio qui dicant inesse naturalem quandam irritationem animis commutandi sedes et trasferendi domicilia; mobilis enim et inquieta homini mens data est, nusquam se tenet, spargitur et cogitationes suas in omnia nota atque ignota dimittit, vaga et quietis impatiens et novitate rerum laetissima. Quod non miraberis, si primam eius originem aspexeris: non est ex terreno et gravi concreta corpore, ex illo caelesti spiritu descendit; caelestium autem natura semper in motu est, fugit et velocissimo cursu agitur.

SENECA

APUD TERENTIUM MICIO SE RATIONE EDUCANDI LIBEROS LONGE DEMEAE FRATRI ANTECELLERE GLORIATUR

Atto primo - scena prima

Micio

Storax! - Non rediit hac nocte a cena Aeschinus

Neque seruolorum quisquam qui aduorsum ierant.

Profecto hoc uere dicunt: si absis uspiam

Aut ibi si cesses, euenire ea satius est

Quae in te uxor dicit et quae in animo cogitat

Irata quam illa quae parentes propitii.

Vxor, si cesses, aut te amare cogitat

Aut tete amari aut potare atque animo obsequi

Et tibi bene esse, soli cum sibi sit male.

Ego quia non rediit Filius quae cogito, et

Quibus nunc sollicitor rebus! ne aut ille alserit

Aut uspiam ceciderit aut praefregerit

Aliquid. Vah! Quemquamne hominem in animo instituere aut

Parare quod sit carius quam ipse est sibi!

Atque ex me hic natus non est, sed ex fratre; is adeo

Dissimuli studio est iam inde ab adolescentia:

Ego hanc clementem unitam urbanam atque otium

Secutus sum, et, quod fortunatum isti putant,

Vxorem numquam habui; ille contra haec omnia:

Ruri agere uitam, semper parce ac durate

Se habere; uxorem duxit: nati filii

Duo; inde ego hunc maiorem adoptauit mihi;

Eduxi a paruolo, habui, amaui pro meo,

In eo me oblecto, solum id est carum mihi.

Ille ut item contra me habeat facio sedulo:

Do, praetermitto, non necesse habeo omnia

Pro meo iure agere; postremo alii clanculum

Patres quae faciunt, quae fert adolescentia,

Ea ne me celet consuefecit filium.

Nam qui mentiri aut fallere insuerit patrem aut

Audebit, tanto magis sudebit ceteros.

Pudore et liberalitate liberos

Retinere satius esse credo quam metu.

Haec fratri mecum non conveniunt neque placent;

Venit ad me saepe clamitans: "Quid ais, Micio?

Cur perdis adolescentem nobis? Cur amat?

Cur potat? Cur tu his rebus sumptum suggeris?

Vestitu nimio indulges, nimium ineptus es".

Nimium ipse est durus praeter aequomque et bonum,

Et errat longe mea quidem sententia
Oui imperium credat gravius esse aut stabilius
Vi quod fit quam illud quod amicitia adiungitur,
Mea sic est ratio et sic animum induco meum:
Malo coactus qui suum officium facit,
Dum is rescitum iri credit, tantisper cavet,
Si sperat fore clam, rursus ad ingenium redit;
Ille quem beneficio adiungas ex animo facit,
Studet par referre, praesens absensque idem erit.
Hoc patrium est, potius consuefacere filium
Sua sponte recte facere quam alieno metu;
Hoc pater ac dominus interest; hoc qui nequit,
Fateatur nescire imperare liberis.
TERENZIO

Anno 1990

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

Il candidato svolga, a scelta, uno dei seguenti temi:

1. Carducci "ultimo poeta del Risorgimento" o "iniziatore della poesia del nostro Novecento"? Si affronti la questione con opportuni riferimenti all'opera carducciana e ai contributi più significativi della critica.
2. Si illustri, attraverso appropriati riferimenti all'opera, la evoluzione dei sentimenti e delle forme espressive nella produzione poetica di Ungaretti.
3. Ci si soffermi sul crollo dell'impero di Alessandro Magno e sulla conseguente formazione delle monarchie ellenistiche, illustrandone le ripercussioni di ordine socio-economico, politico, religioso.
4. Si illustrino le vicende storiche che resero possibile nell'Europa del Settecento la instaurazione della politica di equilibrio, sostenuta in particolare dall'Inghilterra, intenta alla realizzazione dei suoi progetti di primato coloniale e marittimo.

Prova scritta di Latino

Il candidato traduca in italiano, a scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti. Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento, in italiano, volto a illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici e, per la poesia, metrici del testo. Il candidato inserisca altresì, ove opportuno, osservazioni sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

QUOMODO ANIMUS MORTALIUM VITAM DIRIGAT

Falso queritur de natura sua genus humanum, quod imbecilia atque aevi brevis forte potius quam virtute regatur.

I Nam contra reputando neque maius aliud neque praestabilius invenias, magisque naturae industriam hominum quam vim aut tempus deesse. Sed dux atque imperator vitate mortalium animus est. Qui ubi ad

gioriam virtutis via grassatur, abunde pollens potensque et clarus est, neque fortuna eget, quippe probitatem, industriam, aliasque artis bonas neque dare neque eripere cuiquam potest. Sin captus pravis cupidinibus ad inertiam et voluptates corporis pessumdatum est, perniciose lubidine paulisper usus, ubi per socordiam vires, tempus, ingenium diffluxere, naturae infirmitas accusatur; suam quisque culpam auctores ad negotia transterunt. Quod si hominibus bonarum rerum tanta cura esset quanto studio ailena ac nihil profutura multaue etiam periculosa (ac perniciose) petunt, neque regerentur magis quam regerent casus, et eo magnitudinis procederent ubi pro mortalibus gloria aeterni fierent.

II. Nam uti genus hominum compositum ex corpore et anima est, ita res cunctae studiaque omnia nostra corporis alia, alia animi naturam secuntur. Igitur praeclara facies, magne diuitiae, ad hoc uis corporis et alia omnia huiusmodi breui dilabuntur; at ingeni egregia facinora sicuti anima immortalia sunt. Postremo corporis et fortunae bonorum, ut initium, sic finis est, omniaque orta occidunt et aucta senescunt; animus incorruptus, aeternus, rector humani generis, agit atque habet cuncta neque ipse habetur. Quo magis pravitas eorum admiranda est qui, dediti corporis gaudiis, per luxum et ignaviam aetatem agunt, ceterum ingenium, quo neque melius neque amplius aliud in natura mortalium est, incultu atque socordia torpescere sinunt, cum praesertim tam multae variaeque sint artes animi quibus summa claritudo paratur.

III. Verum ex eis magistratus et imperia, postremo omnis cura rerum publicarum minime mihi hac tempestate cuppiunda videntur, quoniam neque virtuti honos datur neque illi, quibus per fraudem is fuit, tuti aut eo magis honesti sunt. Nam vi quidem regere patriam aut parentes, quamquam et possis et delicata corrigas, tamen importunum est, cum praesertim omnes rerum mutationes caedem, fugam aliaque hostilia portendant. Frustra autem niti neque aliud se fatigando nisi odium quaerere, extremae dementiae est: nisi forte quem inhonesta et perniciose lubido tenet potentiae paucorum decus atque libertatem suam gratificari.

SALLUSTIUS

QUIBUS ANIMI SENSIBUS EPISTOLARUM LIBER I

ab Horatio dimissus sit

Vertunum lanumque, liber, spectare videris,
scibet sunt prostes Sosiorum pumice mundus.
odisti avis et grata sigilla pudico;
pacis stendi gemis et communia laudas,
non ita nutritus fuge quo descendere gestis.
non emisso reditus tibi. "quid miser egi?
quid vidui?" dices, ubi quid te laesrit, et scis in breve
te cogi cum pienus languet amator.
quod non odio peccantis desipit augur,
caras Romae donec te deserat aetas;
contrectus ubi manibus sordescere vuigi
coeperis aut tineas pasces taciturnus inertis,
aut fuges. Vticam aut vinctus mitteris llerdam.
ridebit monitor non exauditus, ut ille
qui male parentem in rupes protrusit asellum
iratus: quis enim invitum serbare laboret?
hoc quomque te manet, ut pueros elementa docentem
occupat extremis in vicis balba senectus.
cum tibi sol tepidus pluris admoverit auris,
me libertino natum patre et in tenui re
maiores pennas nido extendisse loqueris,
ut quamquam generi demas virtutibus addas;
me primus Urbis belli piacuisse dominique;

corporis exigui, praecanum, solibus aptum,
irasci erem, tamen ut placabilis essem.
forte memum si quis te percontabitur aevum,
me undenos sciat implevisse Decembris
collegam Lepidum quo duxit Loiii anno.
HORATIUS

Prova scritta di Greco

Il candidato traduca in latino, a scelta, il brano di prosa o quello di poesia proposti (1°: IPERIDE - "OPERAE PRETIUM EST ILLOS MEMORARE QUI MAIORUM LAUDES AC VIRTUTES NUMQUAM DEHONESTANTES PRO PATRIA PERIERUNT"; 2°: ESCHILO - " QUOMODO AD NAVALE PROELIUM IN GRAECOS COMMITTENDUM PERSAE SE PARAVERTINT"). Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento, in italiano, volto a illustrare i problemi esegetici e gli aspetti linguistici, filologici, storici e, per la poesia, metrici del testo. Il candidato inserisca altresì, ove opportuno, osservazioni sull'eventuale utilizzazione didattica del passo assegnato, nella classe e nel contesto di insegnamento che il candidato indicherà.

Anno 1990

[A11 Discipline letterarie e latino \(ex 51/A\)](#)

[A13 Discipline letterarie, latino e greco \(ex 52/A\)](#)

Prova scritta di Latino

(prova comune ad entrambe le classi di concorso suindicate)

Il candidato traduca in italiano, a scelta, uno dei due brani qui di seguito proposti. Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento, in italiano, volto a illustrare gli aspetti linguistici, filologici, letterari e storici del testo e, per la poesia, anche metrici. Presenti infine una ipotesi di utilizzazione didattica del brano scelto, indicando il contesto di insegnamento e la classe cui intende proporlo.

BRANO 1

Come e quando sorse negli uomini il senso del divino

Nunc quae causa deum per magnas numina gentis
pervulgarit et ararum compleverit urbis
susciptendaque curarit sollemnia sacra,
quae nunc in magnis florent sacra rebu' locisque,
unde etiam nunc est mortalibus insitus horror,
qui delubra deum nova toto suscitavit orbi
terrarum et festis cogit celebrare diebus,
non ita difficile est rationem reddere verbis.
quippe etenim iam tum divum mortalia saecla
egregias animo facies vigilante videbant
et magis in somnis mirando corporis auctu.
his igitur sensum tribuebant propterea quod
membra movere videbantur vocesque superbas
mittere pro facie praeclara et viribus amplis.

aeternamque dabant vitam, quia semper eorum
suppeditabatur facies et forma manebat,
et tamen omnino quod tantis viribus auctos
non temere ulla vi convinci posse putabant.
fortunisque ideo longe praestare putabant,
quod mortis timor haud quemquam vexaret eorum,
et simul in somnis quia multa et mira videbant
efficere et nullum capere ipsos inde laborem.
praeterea caeli rationes ordine certo
et varia annorum cernebant tempora verti
nec poterant quibus id fieret cognoscere causas.
ergo per fugium sibi habebant omnia divis
tradere et illorum nutu facere omnia flecti.
in caeloque deum sedis et templa locarunt,
per caelum volvi quia nox et luna videtur,
luna dies et nox et noctis signa severa
noctivagaeque faces caeli flammaeque volantes,
nubila sol imbres nix venti fulmina grando
et rapidi fremitus et murmura magna minarum.
O genus infelix humanum, talia divis
cum tribuit facta atque iras adiunxit acerbis!
quantos tum gemitus ipsi sibi, quantaque nobis
vulnera, quas lacrimas peperere minoribus nostris!
nec pietas ullast velatum saepe videri
vertier ad lapidem atque omnis accedere ad aras
nec procumbere humi prostratum et pandere palmas
ante deum delubra nec aras sanguine multo
spargere quadrupedum nec votis nectere vota,
sed mage pacata posse omnia mente tueri.

LUCREZIO, De rerum natura, V, vv. 1161-1203

BRANO 2

Il mondo è dotato di vita, sapienza e intelligenza

Atque etiam mundi ille fervor purior perlucidior mobiliorque multo ob easque causas aptior ad sensus commovendos quam hic noster calor, quo haec quae nota nobis sunt retinentur et vigent. absurdum igitur est dicere, cum homines bestiaeque hoc calore teneantur et propterea moveantur ac sentiant, mundum esse sine sensu, qui integro et libero et puro eodemque acerrimo et mobilissimo ardore teneatur, praesertim cum is ardor qui est mundi non agitatus ab alio neque externo pulsu sed per se ipse ac sua sponte moveatur; nam quid potest esse mundo valentius, quod pellat atque moveat calorem eum quo ille teneatur. Audiamus enim Platonem quasi quendam deum philosophorum; cui duo placet esse motus, unum suum alterum externum, esse autem divinius quod ipsum ex se sua sponte moveatur quam quod pulsu agitetur alieno. hunc autem motum in solis animis esse ponit, ab isque principium motus esse ductum putat. quapropter quoniam ex mundi ardore motus omnis oritur, is autem ardor non alieno impulsu sed sua sponte movetur, animus sit necesse est; ex quo efficitur animantem esse. Atque ex hoc quoque intellegi poterit in eo inesse intellegentiam, quod certe est mundus melior quam ulla natura. ut enim nulla pars est corporis nostri quae non minoris sit quam nosmet ipsi sumus, sic mundum universum pluris esse necesse est quam partem aliquam universi. quod si ita est, sapiens sit mundus necesse est. nam ni ita esset, hominem qui esset mundi

pars, quoniam rationis esset particeps, pluris esse quam mundum omnem oporteret. Atque etiam si a primis incohatisque naturis ad ultimas perfectasque volumus procedere, ad deorum naturam perveniamus necesse est. Prima enim animadvertimus a natura sustineri ea quae gignantur e terra, quibus natura nihil tribuit amplius quam ut ea alendo atque augendo tueretur. bestiis autem sensum et motum dedit et cum quodam adpetitu accessum ad res salutare a pestiferis recessum. hoc homini amplius, quod addidit rationem, qua regerentur animi adpetitus, qui tum remitterentur tum continerentur. quartus autem est gradus et altissimus eorum qui natura boni sapientesque gignuntur, quibus a principio innascitur ratio recta constansque, quae supra hominem putanda est deoque tribuenda id est mundo, in quo necesse est perfectam illam atque absolutam inesse rationem. Neque enim dici potest in ulla rerum institutione non esse aliquid extremum atque perfectum. ut enim in vite ut in pecude, nisi quae vis obstitit, videmus naturam suo quodam itinere ad ultimum pervenire, atque ut pictura et fabrica ceteraeque artes habent quendam absoluti operis effectum, sic in omni natura ac multo etiam magis necesse est absolvi aliquid ac perfici. etenim ceteris naturis multa externa quo minus perficiantur possunt obsistere, universam autem naturam nulla res potest impedire propterea quod omnis naturas ipsa cohibet et continet. Quocirca necesse est esse quartum illum et altissimum gradum quo nulla vis possit accedere. is autem est gradus in quo rerum omnium natura ponitur; quae quoniam talis est ut et praesit omnibus et eam nulla res possit impedire, necesse est intellegendam esse mundum et quidem etiam sapientem.

CICERONE, De natura deorum, II, 30-36

Anno 1999

A13 Discipline letterarie, latino e greco (ex 52/A)

Prova scritta di Greco

Il candidato traduca in latino, a scelta, uno dei due brani qui di seguito proposti. Faccia inoltre seguire alla traduzione un commento, in italiano, volto a illustrare gli aspetti linguistici, filologici, letterari e storici del testo e, per la poesia, anche metrici. Esponga infine le sue osservazioni sulla utilizzazione didattica del brano scelto, indicando la classe cui intende proporlo.

BRANO 1

Quot quantasque iniurias Medea perpessa sit, nutrix singillatim atque copiose enarrat

Εἶθ' ὄφελ' Ἄργους μὴ διαπτᾶσθαι σκάφος
 Κόλχων ἐς αἶαν κυανέας Συμπληγάδας,
 μηδ' ἐν νάπαισι Πηλίου πεσεῖν ποτε
 τμηθεῖσα πύκη, μηδ' ἐρετμῶσαι χέρας
 ἀνδρῶν ἀρίστων, οἳ τὸ πάγχρυσον δέρας 5
 Πελία μετήλθον. οὐ γὰρ ἂν δέσποιεν' ἐμὴ
 Μήδεια πύργους γῆς ἔπλευσ' Ἴωλκίας
 ἔρωτι θυμὸν ἐκπλαγεῖσ' Ἴάσονος·
 οὐδ' ἂν κτανεῖν πείσασα Πελιάδας κόρας
 πατέρα κατῴκει τήνδε γῆν Κοριθίαν 10
 ξὺν ἀνδρὶ καὶ τέκνοισιν, ἀνδάνουσα μὲν
 φυγῇ πολιτῶν ὧν ἀφίκετο χθόνα,
 αὐτὴ τε πάντα ξυμφέρουσ' Ἴάσωνι·
 ἤπερ μέγιστη γίγνεται σωτηρία,
 ὅταν γυνὴ πρὸς ἄνδρα μὴ διχοστατῇ.
 νῦν δ' ἐχθρὰ πάντα, καὶ νοσεῖ τὰ φίλτατα. 15
 προδοὺς γὰρ αὐτοῦ τέκνα δεσπότην τ' ἐμὴν
 γάμοις Ἴάσων βασιλικοῖς εὐνάζεται,
 γήμας Κρέοντος παῖδ', ὃς αἰσυμνᾷ χθονός·

Μήδεια δ' ἡ δύστηνος ἠτιμασμένη 20
 βοᾷ μὲν ὄρκους, ἀνακαλεῖ δὲ δεξιᾶς,
 πίστιν μεγίστην, καὶ θεοὺς μαρτύρεται
 οἷας ἀμοιβῆς ἐξ Ἰάσονος κυρεῖ.
 κεῖται δ' ἄσιτος, σῶμ' ὑφείσ' ἀλγηδόσι,
 τὸν πάντα συντήκουσα δακρύοις χρόνον, 25
 ἐπεὶ πρὸς ἀνδρὸς ἦσθετ' ἠδικημένη,
 οὔτ' ὄμμ' ἐπαίρουσ' οὔτ' ἀπαλλάσσουσα γῆς
 πρόσωπον· ὡς δὲ πέτρος ἢ θαλάσσιος
 κλύδων ἀκούει νουθετουμένη φίλων· 30
 ἦν μὴ ποτε στρέψασα πάλλευκον δέρην
 αὐτὴ πρὸς αὐτὴν πατέρ' ἀποιμώξῃ φίλου
 καὶ γαῖαν οἴκουσ θ', οὓς προδοῦσ' ἀφίκετο
 μετ' ἀνδρὸς ὅς σφε νῦν ἀτιμάσας ἔχει.
 ἔγνωκε δ' ἡ τάλαινα συμφορᾶς ὑπο 35
 θίου πατρώας μὴ ἀπολείπεσθαι χθονός.
 στυγεῖ δὲ παῖδας οὐδ' ὄρωσ' εὐφραίνεται.
 δέδοικα δ' αὐτὴν μὴ τι βουλευῆσθαι νέον·
 βαρεῖα γὰρ φρήν, οὐδ' ἀνέξεται κακῶς
 πάσχουσ'· ἐγῶδα τήνδε, δειμαίνω τέ νιν 40
 μὴ θηκτὸν ὦση φάσγανον δι' ἥπατος,
 σιγῇ δόμους εἰσβάσ', ἔστρωται λέχος,
 ἢ καὶ τύραννον τόν τε γήμαντα κτάνη,
 κᾶπειτα μείζω συμφορὰν λάβῃ τινά.
 δεινὴ γάρ· οὔτοι ῥαδίως γε συμβαλὼν
 ἔχθραν τις αὐτῇ καλλίνικον οἴσεται. 45
 ἀλλ' οἷδε παῖδες ἐκ τρόχων πεπαυμένοι
 στείχουσι, μητρὸς οὐδὲν ἐννοούμενοι
 κακῶν· νέα γὰρ φροντίς οὐκ ἀλγεῖν φιλεῖ.

EURIPIDE, Medea, vv. 1-48

BRANO 2

Quomodo adolescens poetas audire debeat

"Eti d• m•llon t•mpist"swmen aUt•On ma tu prosEgein to j poi"masin ØpogrEfontej t%•n poihtik%•n •ti mimhtik%• tšcnh ka^ d•nam...j t•mstin •nt...strofoj tí zJgraf...v. Ka^ m%• m•non t•mke•no t•O qru•lo•umenon •k•hkoëj oestw, zJgraf...an m•n e•nai f•qeggomšnhn t%•n po...hsin, po...hsin d• sig•san t%•n zJgraf...an, •lli pr•j toUtJ didEskwmen aUt•On •ti gegrammšnhn sa•ran A p...qhkon A Qers...tou pr•swpon „d•ntej 'd•Omeqa ka^ qaumEzomen oUc æj kal•n •ll' æj •moion. OUs...v m•n gir oU d•natai kal•n genšsqai t•O a„scr•n• 1 d• m...mhsij, •n te per' fa•lon •n te per' crhst•n t•mf...khtai tAj •moi•thtoj, t•mpaine•tai. Ka^ to•nant...on "n a„scroà sèmatoj e„k•na kal%•n parEscv, t•O pršpon ka^ t•O e„k•j oUk •pšdwken. GrEfousi d• ka^ prExeij •t•Opouj oenioi, kaqEper Tim•macoj t%•n Mhde...aj teknokton...an ka^ Qšwn t%•n 'Oršstou mh•trokton...an ka^ ParrEšioj t%•n 'Odussšwj pros•o...hton man...an ka^ CairefE•nhj •kolEštouj •mil...aj gunaik•n pr•j •ndraj. 'En oOEj mElista de• t•On nšon t•mq...zesqai, didask•menon •ti t%•n pr•xin oUk t•mpainoàmen Aj gšgonen 1 m...mhsij, •lli t%•n tšcnhn e„ mem...mhtai proshK•ntwj t•O Øpoke...menon. 'Epe^ to...nun ka^ poihtik%• pollE•kij oerga fa•la ka^ pEqh mocqhr' ka^ %•qh

mimhtikij p̄paggšllei, de˘ tŃ qaumazŃmenon ˘Mn toÚtoij ka˘ katorqoÚmenon m˘t˘ p̄podšcesqai tŃn nšon æj p̄lhq˘j m˘te dokimEzein æj kalŃn, p̄ll˘ ˘M˘paine˘n mŃnon æj ˘M˘narmŃtton tŃ p̄pokeimšnJ prosèpJ ka˘ o„ke˘on. “Wsper gl˘r ØŃj bo˘4n ka˘ yŃfon trocil...aj ka˘ pneumEtw˘n · o˘z˘on ka˘ qalEttij ktÚpon p̄koÚontej ˘M˘nocloÚmeqa ka˘ duscera...nomen, ˘n dš tij piqanij taàta mimÁtai, kaqEper Parmšnwn t˘4n án ka˘ QeŃdwoj tij trocil...aj, ˘dŃmeqa, ka˘ nosèdh m˘n ˘nqrwpon ka˘ Úpoulon æj p̄terp˘j qšama feÚgomen, tŃn d˘ ‘Aristofintoj Filokt˘thn ka˘ t˘4n Silan...wnoj ˘lokEsthn Đmo...ouj fq...nousi ka˘ p̄poqŃskousi pepoihmšnouj Đrintej ca...romen, oÚtwj Đ nšoj p̄nagignèskwn § Qers...thj Đ gelwtopoiŃj Á S...suj Đ ĐqoreÝj Á BÉtracoj Đ pornoboskŃj lšgwn Á prÉttwn pepo...htai, didaskšsqw t˘4n mimoumšnhn taàta dÚnamin ka˘ tšcnhn ˘M˘paine˘n, §j d˘ diaqšseij ka˘ prE˘eij mime˘tai ka˘ probEillesqai ka˘ kak...zein. OÚ gEr ˘M˘sti taÚtŃ tŃ kalŃn ti mime˘sqai ka˘ kalij. Kalij gEr ˘M˘sti tŃ prepŃntwj ka˘ o„ke...wj, o„ke˘a d˘ ka˘ pršponta toj a„scroj ti a„scrE. Ka˘ gl˘r af Damwn...da toà cwloà krhp˘dej, §j p̄polšsaj eÚceto toj toà klšyantoj ˘M˘narmŃsai pos..., faàlai m˘n Ásan, ˘M˘ke...nJ d˘ ˘4rmotton.




PLUTARCO, Moralia, 17e-18d

Anno 2012

A11 Discipline letterarie e latino (ex 51/A)

1. Il/la candidato/a traduca e commenti brevemente questo passo delle Bucoliche di Virgilio, mettendo in evidenza gli aspetti linguistici o di contenuto sui quali si soffermerebbe nell'impostazione di un'unità di apprendimento, con l'indicazione delle metodologie e delle strategie didattiche a cui si atterrebbe *Pastorum Musam Damonis et Alpheisiboei immemor herbarum quos est mirata iuvenca certantis, quorum stupefactae carmine lynces et mutata suos requierunt flumina cursus Damonis Musam dicemus et Alpheisiboei.*
2. Il/la candidato/a traduca e commenti brevemente questo passo del Brutus di Cicerone: *Legimus epistulas Corneliae matris Gracchorum: apparet, filios non tam in gremio educatos quam in sermone matris. Auditus est nobis Laeliae C. f. saepe sermo. Ergo illam patris elegantia tinctam et filias eius Mucias ambas, quarum sermo mihi fuit notus, et neptes Licinias, quas nos quidem ambas, hanc vero Scipionis etiam tu, Brute, credo, aliquando audisti loquentem.*
3. Il/la candidato/a esponga sinteticamente le principali notizie di cui disponiamo sul teatro latino nell'età di Augusto, le discussioni in proposito fra i letterati dell'epoca e i tentativi di produrre nuove opere, mettendo in evidenza gli aspetti sui quali si soffermerebbe nell'impostazione di un'unità di apprendimento, con l'indicazione delle metodologie e delle strategie didattiche a cui si atterrebbe.
4. Il/la candidato/a esponga sinteticamente le principali caratteristiche della letteratura latina cristiana delle origini, con particolare riferimento alle opere di Agostino.

Riferimenti bibliografici per una preparazione efficace

	<p>KIT Completo Discipline Letterarie nella scuola secondaria Classe di concorso A22 - Italiano, Storia, Geografia (I grado) Classe di concorso A12 -Discipline Letterarie (II grado)</p> <p>Scopri i nostri prodotti</p>
	<p>KIT Completo Discipline Letterarie e Latino nella scuola secondaria Classe di concorso A11 Italiano, Storia e Geografia (I grado) Discipline Letterarie e Latino (II grado)</p> <p>Scopri i nostri prodotti</p>
	<p>KIT completo Discipline Letterarie Latino e Greco nella scuola secondaria Classe di concorso A13 Italiano, Storia, Geografia (I grado) Discipline letterarie, Latino e Greco (II grado)</p> <p>Scopri i nostri prodotti</p>